

Berlusconi a Roma vuole un solo candidato Politiche il 9 aprile

Vertice Cdl: stop sulla modifica della par condicio Cancellato l'election day. Accordo con la Dc di Rotondi

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«**TUTTO BENE.** Tutto positivo. Nessun contrasto». Silvio Berlusconi mostra un ottimismo di facciata al termine di una giornata di incontri e di vertici che si è conclusa con quello vero, a Montecitorio, con le altre due punte del tridente, Casini e Fini. Il premier è costretto a far buon viso a cattivo gioco. L'opposizione ce l'ha in casa (fin troppo visibile con tutti quei manifesti con la faccia di Casini che fanno concorrenza ai suoi) ed è costretto a farci i conti, mostrando di non essere affatto infastidito dalla concorrenza interna. Lo sfaldamento della coalizione rischia di far diminuire ancora di più il consenso elettorale. Marciani uniti, quindi, sperando che l'emorragia di voti per Forza Italia si arresti. Poi verrà il momento dei conti sui consensi veri, non sul solo "incremento".

Nel vertice pomeridiano a Palazzo Chigi alcune decisioni sono state prese. In quello serale ci è stato messo il bollo. Gli esponenti dei partiti della maggioranza (Fini, Calderoli, Cesa, Caldoro, Nucera ma anche i ministri Tremonti e Maroni) dato che si sarebbe parlato anche di

Finanziaria e legge sul risparmio) oltre, ovviamente, Berlusconi hanno del tutto accantonato l'ipotesi dell'election day, richiesto dall'Udc, ma che non sarebbe dispiaciuto anche ad An. Il premier, consapevole che il più penalizzato sarebbe stato il suo partito, ha detto no. «Troppa confusione per gli elettori. Si troverebbero nella cabina elettorale con troppe schede in mano» ha detto il premier sottovalutando l'intelligenza degli italiani. E gli altri si sono allineati. Per le politiche, quindi, «si voterà il 9 e il 10 aprile» ha confermato il segretario dell'Udc all'uscita. Se sull'ipotesi di un'unica tornata elettorale i centristi hanno perso, hanno invece ottenuto che di modifica alla legge sulla par condicio non si parli più. Anche Berlusconi sembra aver capito che tentare un colpo di mano sull'argomento potrebbe creare solo altri problemi ad una coalizione già provata. Ed invece il premier, anche ieri nel corso di tutti gli incontri che ha avuto, ha puntato sulla necessità di mostrarsi uniti e compatto. I partiti che già fanno parte della Casa delle libertà ma anche i possibili nuovi alleati che potrebbe-

ro andare a rimpiangere il carniere di voti del centrodestra. Il primo impegno deve essere quello di trovare un unico candidato a sindaco nelle grandi città dove si voterà il prossimo anno. Assodato che a Milano correrà la Moratti, che a Napoli avanza la candidatura del magistrato Arcibaldo Miller, il veronodo da sciogliere resta Roma. Berlusconi l'ha detto chiaro e tondo: «O Alemanno e Baccini trovano un accordo o io metto in campo anche una candidatura di Forza Italia». Che potrebbe essere Mario Pescante. Nella logica dei suoi trascorsi nel mondo dello sport, secondo il motto decoubertiniano, una conferma che "l'importante è partecipare, non vincere". Ha tenuto banco la candidatura al Campidoglio per tentare di sbarrare il passo a Walter Veltroni. Il tridente a Roma non paga. Di qui l'invito ai due contendenti a incontrarsi e a trovare una soluzione. Con la monetina o ai rigori. Basta che solo uno, alla fine, si presenti a nome di tutto centrodestra. E cerchi di fare goal. Il premier ha relazionato sulla campagna acquisti nel centrodestra che sarà concretizzata dopo l'approvazione della legge di riforma elettorale. «Ma la nuova Dc è già parte della Casa delle libertà» ha annunciato il premier. In mattinata a Gianfranco Rotondi, per convincerlo, aveva promesso un ministero nel suo prossimo governo. Il siciliano Raffaele Lombardo per ora non si è convinto. «Resto equidistante dai Poli» ha detto enigmatico.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Risposta alla striscia rossa

◆ Si tratta del «Contratto con il popolo tedesco» stipulato da Adolf Hitler nel 1933. L'episodio viene ricordato nella «Velina Rossa» di Pasquale Laurito nella quale si sostiene che Silvio Berlusconi ha copiato l'idea del contratto firmato nel salotto di Bruno Vespa proprio dal dittatore nazista.

MILANO Mamma Rosa Berlusconi «Mio figlio è avvilito»

ROMA «Mio figlio è stanco, avvilito, non sa più cosa fare per la nostra Italia. Spesso mi dico: ma chi glielo fa fare?». La signora Rosa, madre del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, spiega così le sue preoccupazioni nei confronti del figlio. «Gli dico spesso: fai sapere cosa fai, e lui mi risponde che il bene che si fa non si dice - racconta la signora, ospite al teatro Dal Verme di Milano per assistere alla proiezione per gli anziani della prima della Scala - Quando sento le persone che lo offendono sto così male, se fosse un altro manderebbe tutti al diavolo, ma lui vuole bene a tutti: ha costruito le città, Brughiero, Milano 2, Milano 3, e le televisioni, che prima

AREZZO Manette a tre consiglieri comunali della Cdl

TRE ARRESTI frantumano la maggioranza di centrodestra che guida Arezzo. Alessandro Cipolleschi, di Forza Italia - presidente della commissione assetto del territorio - Pietro Alberti ed Andrea Banchetti, del gruppo misto (e li finiti per essere fuoriusciti da An, in polemica con il presidente provinciale del partito) sono nel carcere aretino di San Benedetto per «decine di episodi di piccola portata: richieste di poche migliaia di euro a volta o per ottenere vantaggi personali o professionali o per facilitare le autorizzazioni individuali a costruire in deroga al piano urbanistico». L'accusa è concussione continuata. Chi pagava, sostiene l'accusa, vedeva le sue pratiche avanzare con celerità, chi non pagava le vedeva bloccare. A con-

duire le indagini è stato il sostituto procuratore Roberto Rossi. Il magistrato ha riferito che i fatti contestati ai consiglieri vanno avanti da circa un anno e mezzo, a cavallo dei due mandati da sindaco di Luigi Lucherini. Che adesso è nei guai: ad Arezzo la maggioranza - con il voto dello stesso sindaco - conta su 21 consiglieri, mentre l'opposizione ne ha 20. Con l'arresto i tre sono momentaneamente privi dei loro diritti civili e pertanto non possono essere consiglieri comunali, carica dalla quale automaticamente risultano sospesi. Il ricorso al Tribunale della Libertà da parte dei loro legali ha comunque fermato l'iter che porta alla loro sostituzione con i primi dei non eletti delle liste di provenienza.

IL CASO Il libro di Salvi e Villone. Allusione a Mieli, che rifiutò la Rai, anche per non perdere soldi

D'Alema: certi direttori guadagnano più dei politici...

Metti quattro ultra proporzionalisti intorno a un tavolo insieme a un fan del maggioritario e salta fuori l'elogio dei partiti. Quelli della fase migliore della prima Repubblica, naturalmente. È accaduto ieri, alla presentazione del libro "Il costo della democrazia" di Cesare Salvi e Massimo Villone. Ospiti dell'Associazione Stampa estera, oltre agli autori e a Mario Pirani, un ex presidente del Senato, Nicola Mancino, un ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e un presidente della Camera che si sente già ex. Pierferdinando Casini ricorda le legislature che «spassano», i presidenti di Montecitorio che «cambiano» e getta lì che per trovare il suo successore «non è detto che si vada tanto lontano da questo tavolo...».

Due poltrone più in là, D'Alema ascolta e non batte ciglio. La platea, invece, sottolinea la battuta con un brusio divertito. Quanto costa la democrazia? Molto più di quello che sarebbe necessario, sostengono Salvi e Villone. «Abbiamo voluto rompere il silenzio sui costi della politica e sul degrado del sistema», spiega il vice presidente diessino del Senato. La Seconda Repubblica - è questa la tesi di Casini - ha acuito la crisi della politica. Nel sistema di prima, infatti, c'erano sì «aspetti degenerativi», ma anche «nobiltà di fini». Oggi, invece, «c'è pragmatismo senza ideali, sradicamento dei principi, transumanza da una parte all'altra». La politica, poi, costa troppo. Intervenire per evitare gli sprechi nella pubblica amministrazione, il moltiplicarsi delle cariche pubbliche, il lievitare del numero dei consiglieri regionali, i contributi alla stampa di

partito se servono a finanziare formazioni sconosciute. «Lotta agli sprechi», quindi. Ma senza «demagogia», perché la politica - ricorda Casini - è solo «lo specchio di un Paese» dove tutto costa troppo. Un assist che D'Alema, pochi minuti dopo, coglie al volo infila qualche esempio. E non a caso. «È vero che i politici guadagnano molto - commenta - Ma mai come quei direttori di giornale che rifiutano la presidenza della Rai perché il loro stipendio scenderebbe di molto...».

Un riferimento non troppo velato al rifiuto opposto da Paolo Mieli alla candidatura per la poltrona più alta di viale Mazzini. Come a dire: da quali pulpiti giungono certe prediche. Casini e D'Alema d'accordo? In realtà i loro punti di vista sono assai diversi. Addeittura opposti sulla legge elettorale del Polo. Casini difende il proporzionale e la riforma Cdl. D'Alema attacca la legge del centrodestra, preferisce l'uniminorale a doppio turno e confuta la tesi secondo la quale «la degenerazione della politica è figlia del maggioritario». «La soglia di sbarramento, criticata dal centrosinistra, non è né buona né cattiva - spiega il Presidente della Camera - Così come il premio di maggioranza che è sufficiente. Se le maggioranze, poi, sono così eterogenee che servono almeno 200 seggi di scarto per governare, allora il problema non è la legge elettorale, ma è la politica, la coalizione». Le preferenze? Casini ricorda che ha provato a convincere Berlusconi e soci a non cancellarle e che ha perso la partita. Nel centrosinistra però - polemizza - c'è la convinzione sbagliata che le preferenze alimentino la corruzione. «Se un politico è

ladro e si vuole arricchire, anche senza preferenze troverà un modo per farlo». La politica? Deve essere finanziata, anche dai privati. «L'importante - per Casini - è che questo avvenga in maniera trasparente e che si prendano i soldi sopra e non sotto il tavolo».

«La legge elettorale è destinata ad aggravare i guai del sistema politico e non a porvi rimedio - replica D'Alema - Questo strano miscuglio tra proporzionale e maggioritario, infatti, esalterà gli aspetti di competizione tra i partiti ed enfatizzerà la conflittualità e il tasso di litigiosità del sistema politico». Poi l'ennesima battuta della serata. Il centrodestra, ad esempio, «ha già tre candidati premier e siamo solo all'inizio...». E non è vero che la legge proporzionale - come sostengono Salvi e Villone - moralizzerebbe la vita pubblica. L'esperienza della prima repubblica, infatti, non dimostra affatto quella tesi. D'Alema, invece, è d'accordo con gli autori del libro sul mantenimento e la «nuova centralità» del finanziamento pubblico dei partiti, «se non vogliamo che la politica sia lasciata ai ricchi, con una sorta di darwinismo sociale». In cambio i partiti devono mostrare maggiore trasparenza, come già prevede l'articolo 49 della Costituzione. Sì, quindi, alla tesi di Salvi e Villone per una legge ad hoc, perché «regole democratiche» e «meccanismi di controllo» sono necessari. Ma se il problema di oggi «è l'eccessiva personalizzazione» della politica, l'unico rimedio è «equilibrare attraverso la creazione di grandi forze politiche, come sta facendo il centrosinistra e come dovrebbe fare il centrodestra».

UNIONE I capilista decisi dopo le feste di Natale

ROMA La trattativa sui capilista dell'Ulivo va avanti e si intreccia con le altre questioni aperte nel centrosinistra. Riccardo Franco Levi, portavoce di Romano Prodi, ha oggi incontrato nuovamente le delegazioni di Ds (Vannino Chiti e Maurizio Migliavacca) e Margherita (Dario Franceschini e Vannino Chiti) e al termine della riunione ha voluto smentire seccamente le indiscrezioni riportate da alcuni quotidiani che parlavano di Prodi capilista in 17 circoscrizioni su 27. «È una bufala», ha detto Levi, «ne parleremo dopo Natale». Così come dopo Natale si discuterà delle quote che spetteranno rispettivamente a Ds, Margherita e prodiani nelle liste dell'Ulivo; e sempre più avanti si discuterà del simbolo da utilizzare per la lista dei «piccoli decisa per evitare che al Senato spariscano partiti come Verdi, Pdci, Italia dei Valori e Repubblicani europei. Le trattative sono in fondo legate l'una all'altra ed è necessario tempo per mettere tutti i tasselli al posto giusto, anche se sembra sempre più probabile che Ds e Margherita possano alla fine strappare la guida della lista in ben più delle quattro circoscrizioni inizialmente ipotizzate dai prodiani.

ASSEMBLEA NAZIONALE DS SULLA SCUOLA

La scuola che verrà

Roma, sabato 10 dicembre, ore 10.30-17.00
Hotel Artemide-Sala Europa, via Nazionale 22

- Le proposte programmatiche dei Democratici di Sinistra
- Lo stato di discussione ed elaborazione del Programma dell'Unione
- Le iniziative per la scuola in vista delle elezioni di primavera

Introduce **Andrea Ranieri**

Partecipano: i responsabili DS regionali e provinciali scuola e formazione, i parlamentari membri delle Commissioni Istruzione della Camera e del Senato, gli assessori regionali, provinciali e dei più grandi Comuni, i rappresentanti del sindacato e dell'associazionismo professionale scolastico, i rappresentanti della Sinistra giovanile e dell'associazione studenti di sinistra, i rappresentanti delle associazioni dei genitori democratici, gli esperti e i collaboratori del Dipartimento DS scuola/formazione, la Consulta **Gianni Rodari**.

DS - Dipartimento Scuola, Università, Ricerca



Le schede programmatiche sono consultabili sul sito <http://www.dsonline.it/speciali/amarellitalia>